



Contro il governo agenti di custodia in piazza a Roma

«La nostra - spiegavano alla gente - è una battaglia di civiltà. Le carceri sono sovraffollate e ogni giorno più violente. Lo Stato deve considerare l'entità dei problemi che affliggono la vita delle guardie carcerarie e quella dei detenuti». Bandiere, striscioni e slogan si è svolta così la manifestazione delle guardie penitenziarie aderenti a Cgil-Cisl-Uil e al sindacato autonomo Sappe. Al governo chiedono di essere comprese nei decreti sull'aumento degli organici e sull'equiparazione del trattamento economico tra poliziotti, finanziari e carabinieri.

Arrestato per sequestro
Genova, teneva la ragazza incinta dentro una cantina. La donna: «Ero d'accordo»

GENOVA. Cercavano refugio e si sono trovati di fronte ad una ragazza di poco più di vent'anni, al settimo mese di gravidanza, rinchiusa a catenaccio in una piccola cantina. Allibiti dall'inattesa scoperta, i poliziotti hanno rintracciato il proprietario della cantina, nonché fidanzato della «prigioniera», e lo hanno denunciato all'autorità giudiziaria per maltrattamenti e sequestro di persona. L'ennesima storia di violenza e di sopraffazione? Può darsi. Sicuramente una storia triste, che vede comunque una donna vittima di una situazione estrema, di disagio e di privazioni non solo materiali. Protagonisti della vicenda Calogero Scampagna, operaio savonese di 31 anni, e la ventiduenne Edda M., di Sassello, incinta di sette mesi, e il loro singolare ménage è venuto alla luce del tutto casualmente, solo perché il condominio dove lui risiede, nel quartiere Fontede di Savona, è entrato nel mirino degli agenti della Questura impegnati in una indagine su una serie di furti e relative ricattazioni. In sera, nel corso di una perquisizione nel caseggiato, i poliziotti - perlustrando i seminterrati e i fondi - hanno notato che in una delle cantine, sbarrata dall'esterno da un catenaccio con tanto di lucchetto c'era la luce accesa. Forzando la porta si sono trovati davanti un cubico senza finestre e dentro la giovane Edda, rannicchiata su una brandina, unici generi di conforto a disposizione della ragazza due bottiglie d'acqua minerale e qualche frutto. Calogero Scampagna, immediatamente rintracciato, si è affannato a giurare che la sua cantina non era una prigione, ma un rifugio, l'unico rifugio che gli era riuscito di allestire per alloggiare, provvisoriamente la fidanzata, cacciata di casa in quattro e quattrotto quando i genitori di lei si erano accorti del suo stato di gravidanza. Perché non aveva ospitato la ragazza in casa? Per gravi problemi di altri familiari ha spiegato Scampagna. E perché quel «rifugio» era così accuratamente sbarrato dall'esterno? Perché - si è giustificato il giovane - non c'è modo di bloccare dall'interno la porta della cantina e il catenaccio era l'unico modo per mettere al riparo la ragazza da intrusioni indesiderate quando lui era assente per lavoro o altro. Tutte spiegazioni che la presunta prigioniera ha puntigliosamente confermato. Nel dubbio e nell'attesa dei risultati di più approfondite indagini Scampagna è stato (come dicevamo) denunciato alla magistratura.

Sant'Agata scende in piazza contro il terrore del racket

Manifestazione contro il pizzo questa mattina a Sant'Agata di Militello dopo gli attentati contro l'Acis, l'associazione dei commercianti antrackettari. Oggi manifestazione nel paese in provincia di Messina. Saracinesche abbassate e corteo: «Non ci fermeranno»

WALTER RIZZO

SANT'AGATA DI MILITELLO. Saracinesche abbassate e un corteo per le vie del paese fino alla piazza dove la rabbia e la volontà di non arrendersi verrà espressa in faccia agli uomini delle cosche che in questi giorni hanno lanciato i loro sinistri messaggi, affidati al boato delle bombe al plastico o ai bagliori degli incendi. Sant'Agata di Militello oggi risponde così, con una manifestazione di grande civiltà all'attacco feroce sferrato dal racket contro i commercianti che hanno deciso di dire no alle bande del «pizzo» e hanno fondato, seguendo l'esempio dei loro colleghi della vicina Capo d'Orlando, l'Acis l'associazione dei commercianti e degli imprenditori santagatesi. Domenica scorsa era prevista la prima iniziativa pubblica dell'associazione nei saloni del museo dei Nebrodi. Un'iniziativa alla quale i precetti del racket hanno voluto partecipare. A modo loro naturalmente. Un ordigno al plastico attivato da un comando a distanza ha fatto saltare in aria il portone del palazzo. Un avvertimento preciso. Un'azione di tipo terroristico che fa compiere al racket dei Nebrodi un preciso salto di qualità. Il nemico ormai è bene individuato. Non basta colpire il singolo commerciante che si rifiuta di pagare il «pizzo» alle cosche. Adesso la mafia mira a colpire i simboli della reazione dei commercianti. Che anche a Sant'Agata sono pronti a schierarsi apertamente contro gli estoritori, costituendosi parte civile nel processo al clan Marotta che prenderà il via nelle prossime settimane.

La pressione del racket non si ferma però a domenica. Ieri ancora un attentato. Questa volta l'obiettivo è Franco Agostino Ninone, uno dei soci fondatori dell'Acis. Una lanca di benzina versata in piena notte sotto la porta della sua tabaccheria in piazza Vittorio Emanuele nel centro storico del paese. Poi una fiammata. I danni ammontano a 150 milioni. «È un attentato che non è certo rivolto alla mia persona - dice il commerciante - è un'azione vile rivolta contro le istituzioni e contro la nostra associazione». Ieri mattina poche ore dopo l'attentato alla tabaccheria ancora tensione in paese. Una voce anonima ha segnalato una bomba all'interno dell'istituto per geometri è un falso allarme. Forse l'opera di un mitomane, o un avvertimento minaccioso rivolto agli studenti che subito dopo l'attentato al convegno dell'Acis erano scesi in piazza in tremila per protestare contro il racket ed esprimere solidarietà ai commercianti. «Noi siamo fermi sulle nostre posizioni - dice Tano Zuccarello - 50 anni, presidente dell'Acis - invitiamo ogni cittadino che subisce violenza a ribellarsi e ad avere il coraggio della denuncia anche perché le istituzioni sono molto vicine e sensibili. Abbiamo ricevuto la visita del questore di Messina e attestati di solidarietà anche da parte del sindacato di polizia che tiene il proprio congresso nazionale a Capo d'Orlando. L'attentato a Franco Ninone è un'azione di terrore psicologico. Le organizzazioni criminali vogliono intimidire e gettare nel panico i nostri associati. Speriamo sia solo un colpo di coda. Queste azioni però fanno prevedere un futuro nero».

«I commercianti di Sant'Agata - dice Tano Grasso l'ex presidente dell'Acis di Capo d'Orlando ora candidato alle elezioni politiche nelle liste del Pds, arrivato immediatamente a Sant'Agata per portare la sua solidarietà e partecipare questa mattina, alla manifestazione indetta dall'Acis - si trovano adesso nella stessa condizione, estremamente difficile, che abbiamo dovuto affrontare noi prima del processo di Patti Siano di fronte a segnali inquietanti, assai simili agli episodi accaduti a San Vito dei Normanni. Attentati con un alto valore simbolico. Un'azione e una strategia nuova in questa parte della Sicilia che deve far riflettere tutti. È un meccanismo pericoloso che deve essere stroncato sul nascere certo dall'azione incisiva delle forze dell'ordine, ma soprattutto dalla reazione dei cittadini. Voglio ricordare che a San Vito dei Normanni, dopo la manifestazione che ha mostrato la volontà decisa dei cittadini a reagire e a non farsi intimidire, non ci sono stati più attentati».

È guerra fra le cosche di Misterbianco. Quattro delitti e un sequestro in 7 giorni

Killer scatenati a Misterbianco. In poco più di una settimana quattro delitti e un rapimento. Forse dietro l'escalation di violenza una nuova guerra tra le cosche. I giovani del paese si preparano a scendere in piazza per protestare contro il rapimento di Giuseppe Torre, l'operaio ventenne sequestrato da un commando. Per domenica prossima la Cgil ha indetto una manifestazione di protesta.



Il luogo dell'attentato mortale a Paolo Arena

MISTERBIANCO (CT). È mattanza. Guerra feroce sulle strade di Misterbianco. In poco più di una settimana quattro persone sono state uccise dai killer delle cosche. L'ultimo delitto lunedì sera quando un commando ha ucciso a colpi di mitra e di pistola Giuseppe Buzzà, un pregiudicato di 36 anni freddato all'interno del suo autosalone in via dei Vestri. Un delitto che solo per un miracolo non ha provocato vittime innocenti. Appena fuori dall'autostrada i sicari sono stati affrontati da un poliziotto che si trovava casualmente a passare davanti al luogo del delitto. Ne è nata una sparatoria nel corso della quale un proiettile esplosivo dal poliziotto ha trapassato il lunotto posteriore dell'auto dei killer attraversando quindi il sedile posteriore e quello del passeggero accanto al guidatore. Verosimilmente si è andato a concludere nella schiena di uno dei sicari. L'auto degli assassini è andata quindi a speronare una vettura di passaggio i killer sono fuggiti a piedi rapinando, poi, due vetture di passaggio trovate successivamente, bruciate poco lontano dal paese. È l'ultimo episodio di una catena di sangue.

Poco più di una settimana addietro era stato ucciso Mario Privitera, un guardiano, freddato assieme al genero. Domenica sera ancora un delitto in via Madonna degli Ammalati: un commando spacciato per una pattuglia di agenti, uccide un pregiudicato Nunzio Di Stefano, amico e socio di Mario Privitera. Sempre domenica sera un episodio misterioso ed inquietante. Un giovane operaio censurato di vent'anni Giuseppe Torre viene rapito in piazza Dante al centro del paese. Anche in questo caso agisce un commando che si spaccia per una pattuglia della polizia. Sull'auto in entrambi gli episodi sono montati due lampeggianti simili a quelli delle forze dell'ordine.

In gioco a Misterbianco c'è il controllo di un'area strategica con la più grossa zona commerciale della Sicilia. Una grande vallata coperta da capannoni e illuminata a giorno dalle insegne al neon di centinaia di imprese commerciali. Una valle ricca nella quale la mafia ha affondato le sue zanne succhiando miliardi. L'estorsione qui era talmente diffusa che ormai da alcuni anni non avvenivano più attentati. Commercianti e imprenditori pagavano senza fiatare. Tutto filava liscio sotto il controllo del clan di Giuseppe Pulvirenti «malpassotto», che due anni addietro aveva strappato lo scettro del comando alla cosca capeggiata da Mario Nicotra «l'uppu», il boss legato al clan catanese dei Corsioli, assassinato nel maggio del 1989 davanti alla sua casa bunker. A settembre il primo episodio di rottura. Cade, ucciso da quattro colpi di lupara, Paolo Arena, il notevole democristiano definito dal pentito Pietro Salita «uomo avvicinato al clan dei malpassotto». È il segnale drammatico che qualche cosa si è rotto negli equilibri che vedevano insieme pezzi della politica e settori della criminalità organizzata. Ma è il segnale che qualche cosa si muove anche all'interno delle cosche mafiose. Nella zona commerciale cominciano gli attentati. Forse si tratta di assestamenti interni che adesso esplodono in maniera violenta con una catena di delitti. Intanto a Misterbianco arrivano le prime reazioni. I giovani, gli amici di Giuseppe Torre, si sono mobilitati e stanno organizzando una manifestazione di protesta. Domenica la Cgil ha indetto una assemblea cittadina e una manifestazione nel centro del paese per chiedere un intervento immediato allo Stato per ripristinare la legalità a Misterbianco, ormai divenuto terra di conquista per le cosche. All'iniziativa del sindacato hanno già aderito l'ex sindaco del paese Nino Di Guardo e Tano Grasso. □ W.R.

Il «cervello» del sequestro di Roberta Ghidini era nell'ovile del suocero sull'Aspromonte. Il superlatitante catturato dai «cacciatori», il corpo aviotrasportato dai carabinieri.

In trappola «l'imprendibile» Ierinò

Il più autorevole superlatitante dell'Aspromonte è caduto in trappola. Vittorio Ierinò è stato arrestato dai «cacciatori», il corpo aviotrasportato istituito dai carabinieri per la cattura dei ricercati. Lo stratega del sequestro di Roberta Ghidini si è complimentato: «Bravi, questa volta siete riusciti a chiudermi la ritirata». Forse ci sarà un po' di luce sui risvolti di un sequestro apparso fin dall'inizio anomalo.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

ROCCELLA JONICA (RC). Era rintanato in un ovile di proprietà del suocero, a metà strada tra Gioiosa Jonica e le cime dell'Aspromonte. Né troppo lontano da casa moglie e figli, né troppo lontano da gole ed anfratti da cui farsi ingoiare. Alla cintola una micidiale calibro nove per ventuno con la pallottola in canna pronta per sparare. Ma Vittorio Ierinò superlatitante di lusso con tanto di telefono cellulare per le interviste ai grandi giornali e le comunicazioni con le forze dell'ordine, quando ha capito che non c'era più nulla da fare non ha neanche tentato di usare le armi. Ha aperto il volto in un largo sorriso. «Complimenti siete stati bravissimi. Questa volta non mi avete lasciato alcuna via di fuga». Forse un'ultima civetteria per ricordare che le altre volte era riuscito a «vignarsela lasciando tutti con un palmo di naso».

È andata così la cattura dell'uomo considerato stratega e cervello del sequestro di Roberta Ghidini. L'hanno intrappolato i «cacciatori», il supercorpo speciale dei carabinieri che si muove rapidamente e solo con gli elicotteri. Nell'ovile una costruzione bassa e mimetizzata come ce ne sono a centinaia nella Locnda aspromontina credeva di essere al sicuro. Ma gli uomini in assetto di attacco ten pomengio, quasi sapevano che lui era lì, avanzavano a cerchio per stringerlo Ierinò ha tentato l'impossibile con una fuga attraverso la «fiumara». Ma una volta avvistato gli elicotteri canchi di «cacciatori» non l'hanno più mollato. Alla fine gli sono piombati addosso. La «prumula dei sequestri», l'imprendibile: «il nuovo re dell'Aspromonte» non ha avuto scampo. I carabinieri del re-

questo bruciato. Vittorio Ierinò uno dei quattro fratelli della cosca che domina su Gioiosa Jonica nel cuore della Locnda, aveva inconsapevolmente fatto da autore protagonista nel filmato che dentro un autogrill sull'autostrada del sole aveva ripreso gli uomini del commando entrato in azione in Lombardia contro Roberta. Una buccia di banana diventata firma di un rapimento subito apparso disperato e destinato all'insuccesso. Ma Roberta tornò a casa veramente senza che nessuno tirasse fuori i soldi del riscatto? La famiglia Ghidini ha sempre negato di aver pagato Ierinò ha sostenuto di aver liberato spontaneamente Roberta. La polizia dice che non è stato tirato fuori un soldo. Ma Roberta ai magistrati di Brescia ha raccontato che poco prima di liberarla Ierinò le disse che era stato pagato il riscatto.



Roberta Ghidini nel giorno del suo rilascio

È PRONTO PER IL MASSIMO.

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.